

PhoneWS - *Phonetic WorkShop*

GIORNATA INTERNAZIONALE DI STUDI

«LA MUSICA DELLA POESIA – LA MUSIQUE DE LA POÉSIE»

(realizzata grazie al finanziamento del Bando Cassini Junior)

Dipartimento di Lingue e L.S e C.M. – Circolo dei Lettori, 21 marzo 2019

Valentina Colonna

Lo scorso 21 marzo 2019, in occasione della Giornata mondiale della Poesia, si è tenuta a Torino la Giornata Internazionale di Studi «La musica della poesia – La musique de la poésie», che si è svolta nella Sala Lauree del Dipartimento di Lingue Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino (Palazzo Badini-Confalonieri, Via Verdi, 10).

La manifestazione è stata resa possibile grazie alla sinergia di più forze, che hanno contribuito a dare alla giornata un maggiore respiro: più in particolare, preziosi sono stati il sostegno e il patrocinio dell'Università degli Studi di Torino, dell'Ambassade de France en Italie, dell'Institut Français – Italia, dell'Alliance Française, del Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. dell'Università di Torino e dell' AISV Associazione Italiana Scienze della Voce.

Nel corso della conferenza si sono alternati studiosi e poeti che hanno permesso di approfondire, seguendo differenti linee di studio e ricerca, la tematica della dimensione sonora della poesia.

Sono intervenuti difatti docenti, autori e differenti esperti del panorama italiano e francese, che hanno dato vita per la prima volta a un dibattito mirato sulla questione della «musica della poesia», in grado di inglobare non solo approcci teorici tradizionali ma anche dimensioni sperimentali e relative al recente mondo dell'archivistica digitale.

Dopo i saluti istituzionali curati dal Direttore della Scuola di Dottorato Prof. Alberto Rizzuti, dalla Direttrice del Centro Linguistico di Ateneo Prof. ssa Marie Berthe Vittoz e dal Direttore del Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. Prof. Matteo Milani, la giornata ha avuto inizio, articolandosi in una sessione mattutina e una pomeridiana. La sessione del mattino è stata moderata dalle dottorande Luana Doni e Valentina Colonna, che hanno introdotto gli ospiti e mediato tra loro e le domande del pubblico.

Il primo intervento è stato curato da Nicoletta Polla-Mattiot, che, fondatrice dell'Accademia del Silenzio insieme a Duccio Demetrio, ha curato l'inter-

vento *Il bianco che resta sulla carta*, nel quale ha trattato il tema del silenzio nella scrittura e nella sua didattica e, in particolare, nella pedagogia.

È seguito poi l'intervento di Ida Travi, che ha approfondito la tematica della voce nella sua poetica, a partire dai protagonisti della sua saga poetica, i *Talki*, i parlanti. Si è evinta l'importanza del suono della parola e del suo silenzio nella poesia, visti a partire dalle origini della letteratura (si pensi ai riferimenti fatti alla poesia orale dell'epica e alle tecniche mnemoniche dei rapsodi...), a cui anche la composizione dell'autrice si rifà: la parola viene descritta dalla poetessa come azione, all'interno di una lingua che è indicante. La sua scrittura si intende come un unico lavoro compositivo, fitto di rimandi interni da una raccolta all'altra. A ulteriore dimostrazione di questo approccio è stata la sua lettura di un testo, che, a chiusura della sua relazione, ha incantato il pubblico con il suo riconoscibile stile interpretativo.

A seguire, ha preso parola Giancarlo Schirru, ordinario dell'Università L'Orientale di Napoli, che ha curato un intervento dal titolo *Proprietà prosodiche e metrica poetica*, che ha permesso di presentare un approccio fonologico relativo ad alcune letture di alcuni grandi poeti del Novecento italiano. Con lui si è delineata una distinzione terminologica tra sintagma intonativo, sintagma fonologico, parola fonologi-

ca/piede, utile poi alla descrizione dello studio che, dopo uno stato dell'arte, ha messo in luce il differente funzionamento del parlato poetico, distinto dalla rappresentazione fonologica e dal modello metrico, in alcune letture di Montale, Ungaretti, Saba e Pasolini, dove sia modelli metrici tradizionali sia non tradizionali sono stati osservati su un piano fonologico. Lo studio si afferma come osservazione nuova e sperimentale, che tiene conto di una tradizione antica che, a partire da una prassi accademica consolidata, è andata poi affermandosi nel Novecento, con il futurismo e con gli happening poetici, diffuse a partire dalla beat generation.

Oliviero Corbetta, attore di lunga esperienza nel teatro e anche nella sua didattica, ha invece parlato, nel suo intervento dal titolo *«In accordo col cuore»*, dell'importanza della scrittura poetica anche nel teatro, e di come il suo ruolo coincida con quello della massima espressione all'interno di una forma parlata (ad esempio si veda la scrittura in versi di Molière di una parte dell'Anfitrione di Plauto oppure il ruolo del puparo nella tradizione siciliana, che sceglie per i momenti di apice emotivo di un racconto, l'espressione in versi). Il ruolo dell'attore nella lettura dei versi appare quindi centrale, anche in un panorama come quello italiano, che appare più legato a una abitudine di lettura silenziosa del testo poetico: tuttavia, come per la lettura dello spartito

musicale, anche la lettura di un testo poetico può assumere valore aggiunto grazie a una buona interpretazione, sia essa del poeta e dell'attore. L'esperienza di un buon attore è in grado infatti di valorizzare il ritmo che è connotato all'uomo, seppure il verso libero contemporaneo porti a una certa difficoltà per l'attore di commisurarsi con il metro.

Nel corso del coffee break che ha intervallato la prima e la seconda parte della mattina ha avuto luogo una installazione sonora a cura di Gabriele Colombo che, nel cortile di Palazzo Badini Confalonieri, ha permesso di ascoltare il *Congedo del viaggiatore cerimonioso* di Giorgio Caproni attraverso un processo di spazializzazione del suono, in una lettura in grado di unire le voci dell'autore (gentilmente concessa dall'ICBSA) a quelle di poeti contemporanei.

A seguire, ha ripreso la sessione mattutina, moderata in questa sua seconda parte da Antonio Romano e Paola Baioni. Ha dapprima avuto luogo l'intervento del poeta francese Jean Pierre Lemaire, intitolato «*La musique silencieuse de la poesie*», che è stato accompagnato dall'intervista di Luana Doni, che ha sostituito il poeta Davide Rondoni, sfortunatamente assente per un disguido improvviso, in un dialogo-intervista con l'autore francese. Il poeta ha raccontato il suo percorso di scrittura poetica, dove il rapporto con

la musica si lega all'infanzia, al piano e alla figura del padre: spiega infatti il poeta che il suo rapporto con la poesia inizia quando cessa quello con la musica e la musica si fa inudibile agli altri ma continua a scorrere in lui. È però con il raggiungimento della polifonia che evolve la musica della poesia, che il poeta ha fatto ascoltare anche grazie ad alcune sue letture interne all'intervento: la poesia per cantare non deve perdere però la sua musica silenziosa, che si annuncia sotto le parole. Il desiderio della musica che abita il testo è difatti l'attesa di un'armonia e insieme la sintesi che vi si trova dentro.

A seguire, è stato trasmesso il filmato *L'infinito*, realizzato da *Infinito 200*, in collaborazione con Rai Teche (che si ringrazia per la gentile concessione in occasione della giornata di studi): trasmesso per la prima volta nello scorso autunno, in occasione della Festa del Cinema di Roma, ha permesso di ascoltare voci storiche del teatro e della poesia italiana in una lettura corale della poesia leopardiana, in occasione dei suoi 200 anni, e di riflettere sull'importanza della voce nella lettura poetica e di questo testo nello specifico.

L'intervento successivo è stato quello curato da Eleonora Tallone, che ha presentato la storia della casa editrice fondata da Alberto Tallone nel 1938, che ha visto succedersi numerose generazioni nell'eredità dell'atelier tipografico più antico d'Europa. At-

traverso un piccolo excursus storico che ha ripercorso anche l'invenzione manuziana del corsivo, si è arrivati a parlare dell'importanza della sua presenza nella stampa, in quanto utile per descrivere un elemento fluido e continuo di pensiero. Per questo anche il carattere Tallone, dedicato alla musicalità della poesia, nasce negli anni '40 del Novecento, ispirato a una villa Palladiana, per riprodurre uno stile italiano riconoscibile. La composizione tipografica manuale e l'effetto grafico, che tenga conto anche degli spazi della pagina e della lunghezza dei versi nello spazio bianco, appaiono un processo fondamentale per la riproduzione della musica della poesia, che apprende anche dalla delicatissima e rara stampa dei canti gregoriani che, per una buona qualità di stampa, richiedono una prima impostazione dei pentagrammi, poi delle note allineate al testo e una scelta specifica del carattere, che racchiude in sé stesso un ritmo e una musicalità specifici.

Con Abigail Lang il tema si è spostato invece sugli archivi sonori digitali di registrazioni di poesia. Quelli considerati sono stati quelli bilingui francesi e inglesi: l'importanza della tecnologia di registrazione sonora e l'eterogenea quantità di materiale registrato, tuttavia spesso estromessa dalle bibliografie relative ai poeti, hanno costituito il centro dell'intervento. Cruciale è stata anche la questione relativa all'influsso

nel cambio della nostra concezione di poesia e della sua storia, dovuta alla trasmissione attraverso la prassi di registrazione: difatti il nuovo mezzo di comunicazione (non un nuovo genere) ha cambiato le nostre fonti, le raccolte e anche il modo di usufruire in generale della poesia, per quanto appunto la registrazione della poesia non voglia sostituirsi a quella stampata. Alcuni dei più significativi archivi citati sono *Ubuweb* e *Les archives sonores de la poésie française*, curati dalla studiosa, che sono stati presentati nella loro notevole potenzialità ancora inesplorata, che richiede anche il supporto di studi che possano valorizzarne l'utilità e possano servirsi anche di software in grado di approfondirne alcuni aspetti utili, come ad esempio l'applicativo Praat.

Con il poeta Lino Angiuli il tema è tornato poi alla percezione e alla teoria che sviluppa un poeta riguardo alla musica della sua poesia: con un intervento dal titolo «*Poemusic*», Angiuli ha spiegato come da principio sia stato o il suono o la parola o, ancora più probabilmente, esse siano nate insieme, dal silenzio, a generarsi. L'idea però di una musica come forza primordiale, madre di tutti gli altri linguaggi, fa anche collocare il verbo nella sua oralità iniziale e cioè nella sua prima forma legata all'ascolto (e non all'occhio, come sarà poi nella scrittura, con la conseguente perdita della fisicità del dialogo e la crisi della dimensione orale). Tut-

tavia, l'originaria connessione parola-suono è andata perdendosi nel tempo: se da un'unica realtà sono andate creandosene di frammentate, eppure la forza amorosa che le tiene insieme vive nella continua tensione al ricongiungimento. Frutto dunque di questo è anche l'elaborazione di una scrittura che affonda nella musica della lingua parlata e, in particolare, del dialetto, come nel caso del poeta, che denuncia anche l'attuale situazione orfana di molta della poesia contemporanea, non in grado di rifugiarsi neanche nelle griglie metriche che hanno accompagnato come supporto una consolidata tradizione letteraria. La poesia di Angiuli, come egli stesso spiega, rappresenta tuttavia una eccezione nel panorama contemporaneo e proviene da un sermo planus del quotidiano, che trae dalla strada i suoi suoni e tutta la sua musica.

Nel corso della pausa pranzo ha avuto di nuovo luogo l'installazione sonora curata da Gabriele Colombo, che stavolta ha permesso di fare ascoltare, oltre al *Congedo* caproniano, anche alcune poesie di poeti contemporanei, estratte dall'archivio *Voices of Italian Poets* e combinate con un'associazione musicale specifica.

La sessione pomeridiana è stata interamente moderata e introdotta da Benoît Monginot e Valentina De Iacovo.

Con Luca Zuliani la conferenza si è spostata su una tematica sostanzial-

mente concentrata sulla questione metrica, prendendo in rassegna le forme della poesia nell'ultimo secolo e partendo dal tentativo di definizione del verso libero italiano. Partendo da una citazione di Contini, relativa all'abilità sonettistica legata a una tradizione diffusa un tempo in Italia tra qualsiasi parlante e attualmente in disuso, si è giunti a individuare una sorta di passaggio interno all'italiano che, da lingua isossillabica quale è, si è avvicinata invece a una forma isoaccentuale. Se l'italiano difatti vede nell'endecasillabo la forma prosodica primaria, solitamente composta da 3-5 parole fonologiche, è avvenuta una evoluzione della musica del metro italiano, come mostra anche l'evoluzione nell'ambito del melodramma, che porta la nostra lingua a comportarsi in un modo più vicino alle lingue isoaccentuali germaniche e a mostrarsi anche nel comportamento dell'endecasillabo. Dallo scritto, tuttavia, risulta difficile delle volte comprendere questi fenomeni di cambiamento, in quanto l'interpretazione può essere soggettiva. A tal fine Zuliani ha menzionato come utili e particolarmente d'aiuto i supporti delle registrazioni originali dei poeti (tra quelle proposte vi sono letture di Magrelli, Orelli, Lamarque, Buffoni, Corsi), da consultare per studi di questo tipo.

Con Philippe Martin il tema si sposta sui comportamenti a livello neuronale nel corso della lettura. A partire da una

messa in evidenza della relazione che lega la camminata al marciare della parola e del verso (in quanto la parola è movimento), la relazione si è concentrata sulla questione della memoria a breve termine, che porta alla necessità di individuare gruppi accentuali e che, nel caso della lettura non svolta ad alta voce (ma intima), si associa a una subvocalizzazione, che rende dunque sonora la cosiddetta lettura silenziosa. Attraverso anche l'ascolto di alcuni frammenti di letture di poesia di epoche storiche diverse, italiani e francesi, l'analisi del linguista si è concentrata sull'importanza dell'intonazione nella lettura, non svincolata dall'emozione del parlante né dai vincoli imposti dalle onde cerebrali.

Con il poeta novantaduenne Giam-piero Neri, in dialogo con Elisabetta Motta, e con le immagini di Luciano Ragozzino, spiegate dall'artista stesso, e la musica di Vincenzo Zitello, si è passati nuovamente a discutere della tematica attraverso la voce di un poeta con una lunga esperienza e attraverso il connubio di un'arte insieme a un'altra. Tematica centrale dell'intervento è stata quella della prosa poetica, che rappresenta in centro del lavoro di Neri, ispirato all'opera di Rimbaud e Gadda, tra gli altri elementi ispiratori. Anche il dialogo con la musica dell'arpa dal vivo ha permesso un approfondimento non solo del tema della musica nella poesia ma anche della relazio-

ne tra due arti sorelle come la musica e la poesia a dialogo tra loro: l'introduzione di carattere storico dell'arpista Zitello, relativa all'utilizzo dell'arpa nella poesia e, in particolare, dell'arpa celtica e del suo legame con la lingua gaelica, ha costituito un momento importante per l'armonia dell'intervento. Se per Neri la centralità dell'orecchio è determinante nella scrittura, in quanto si tratta di una musica parlata, le sue letture hanno reso possibile l'ascolto dal vivo di un poeta che ha segnato la nostra storia della letteratura. Infine i temi della natura e della storia, centrali nella poetica di Neri, sono stati presentati nella loro forma di composizione prosastica e poetica insieme, che mantiene comunque centrale la questione argomentativa della natura e, in particolare, degli animali, che si fanno specchio della propria vita.

Con Rodolfo Delmonte l'intervento si è poi spostato sul rapporto tra poesia e voce sintetica, ovvero sulla centralità di un linguaggio informatico in grado di avvicinarsi alla poesia attraverso una sua educazione: l'essere umano ha difatti in questo caso interpretato la poesia e istruito la macchina sugli aspetti prosodici relativi. Il software presentato è stato quello di SPARSAR, che costituisce un lavoro di molti anni, approdato nel tempo al machine learning: la prosodia, con la sua ricca variabilità, così come la pragmatica, rappresentano elementi

particolarmente importanti per lavori come questi. Con questa relazione è stato dunque possibile vedere la connessione tra l'educazione di una macchina e la poesia, attraverso lo studio della lettura poetica, in particolare in ambito inglese.

La tavola rotonda che ha seguito l'intervento più tecnologico del convegno ha visto presentare tre differenti realtà italiane di studio legate alla raccolta archivistica e a studi legati alle registrazioni di letture di poesia. Più in particolare, si sono alternate in un confronto le presentazioni del gruppo torinese di *Voices of Italian Poets* (Valentina Colonna e Mikka Petris), di *Phonodia* – Venezia (Alessandro Mistrorigo) e di Valentina Panarella dell'Università degli Studi di Siena. Particolarmente utile è stata la possibilità di dialogo tra realtà che, nell'occasione, oltre che presentarsi vicendevolmente e al pubblico con i propri progetti, si sono impegnate a collaborare insieme in progetti futuri. Particolarmente stimolante e fruttuoso è stato l'incontro tra i due progetti e archivi sonori delle università di Torino e Venezia, che hanno suscitato ulteriori curiosità e stimoli in sala.

Michele Bordoni, con il suo intervento «*Come un suono nella natura. Poesia e rumore primigenio nell'ultima poesia rilkiana*» ha affrontato invece la sensibilità che aveva il poeta per la lettura ad alta voce: la ricerca del rumore primordiale, visto nella fisicità della let-

tura poetica, è apparso difatti centrale nella ultima poesia di Rilke, a partire dalle Elegie duinesi e dai sonetti a Orfeo, per arrivare sino alle poesie scritte in prossimità della sua morte. Interessante il parallelismo tra l'esperienza del poeta e quella di Saussure che lega l'intera ricerca di Rilke, impregnata anche del mondo esoterico caro anche a Antoine Fabre d'Olivet, relativa alla posizione del soggetto poetico davanti al fenomeno linguistico.

A chiusura della sessione si è tenuto l'intervento di Gaia Bertoneri, dedicato al poeta portoghese Luís Quintais e all'Ecolalia. In questa poetica avviene un trasferimento da un piano materiale a uno di senso, che tenta di tradurre la sofferenza della vita nella scrittura: l'elemento dell'ecolalia è stato presentato come l'idea secondo la quale ogni parola è un eco di altre parole. In questo dunque la musica della poesia del poeta contemporaneo portoghese si delinea attraverso le tracce scritte amoroze che rimangono e hanno a che vedere con ciò che si è perso e risuona ancora nella poesia. La parola dunque, in questa prospettiva poetica, chiama, rievoca il mondo in un eco, in un dialogo che è solitudine e sintesi tra l'io e il mondo.

La giornata internazionale di studi ha permesso, con una grande partecipazione del pubblico in sala e dei conferenzieri, di fare il punto della situazione su una realtà ancora delicata e alquanto

inesplorata dal panorama italiano. L'intenzione di creare una rete internazionale, radicata nell'idea iniziale di questa giornata di studi sin dal momento della sua ideazione e progettazione, in grado di valorizzare la tematica con il confronto e darle una continuazione attraverso un aggiornamento e un approfondimento dettato da una comunità scientifica e artistica in grado di dialogare e collaborare, si è concretizzata in una manifestazione che ha raggiunto il suo obiettivo iniziale.

A chiusura della giornata di studi, dopo la cena sociale che ha raccolto in un momento conviviale non solo gli intervenuti della conferenza, ma anche altri poeti impegnati nella manifestazione serale e uditori del pubblico interessati, si è svolta infine una soirée poétique, che ha costituito un momento di condivisione dell'arte e della sua bellezza, fulcro della discussione scientifica dell'intero giorno.

Ha così avuto luogo una lettura corale, che ha permesso di riunire insieme 12 poeti italiani e francesi e di vedere anche la partecipazione straordinaria dell'ospite della delegazione del Quebec Emile Proulx Cloutier, al pianoforte e al canto. Nella lettura serale, che ha avuto luogo nella Sala Gioco del Circolo dei lettori (Torino, Via Bogino, 9), e ha raccolto un numero straordinario e inaspettato di persone riunite per ascoltare poesia, si sono alternati nelle letture i poeti:

Lino Angiuli, Mario Baudino, Michele Bordoni, Valentina Colonna, Riccardo Frolloni, Francesco Granatiero, Jean Pierre Lemaire, Beppe Mariano, Valeria Rossella, Ida Travi, Joël Vernet, che ha dialogato con la musica dell'ooboe della figlia.

Nel complesso, la giornata ha permesso di ascoltare la musica della poesia raccontata da culture e tradizioni diverse, con approcci e strumenti differenti, in un dialogo propositivo e ricco, che ha permesso di aprire nuovi orizzonti attraverso l'ascolto, la curiosità e anche il coraggio di varcare la soglia di una sola tradizione consolidata. La possibilità di raccogliere in questo modo materiale di ricerca utile ci lascia dunque fiduciosi, affinché si possa storicizzare nel tempo, almeno in una sua parte, questa giornata nuova per l'ateneo torinese e il panorama italiano, così da lasciare di questa importante opportunità di incontro almeno una traccia per futuri studiosi e innamorati della poesia. Parte del progetto di Ricerca *VIP – Voices of Italian Poets*, l'iniziativa è stata ideata e guidata da Valentina Colonna e organizzata insieme al Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università degli Studi di Torino, grazie al comitato organizzatore composto da Valentina Colonna (Università degli Studi di Genova e Torino), Antonio Romano (Direttore del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Gen-

re», Università degli Studi di Torino), Benoît Monginot (Università degli Studi di Torino – Institut Français) e Mikka Petris (Università degli Studi di Torino). Si ringraziano inoltre, in qualità di partner dell'evento: il Dottorato in Digital Humanities – Tecnologie digitali, Arti, Lingue, Culture e Comunicazione (UniGe-UniTo), Rai Teche, Infinito 200-Una Poesia, Le printemps des poètes e, soprattutto, Marta Di Vincenzo e Gabriella Mattio (Dipartimento Cultura e Comunicazione), Margot Guesdon (stagista) e Fabrice Placet (Direttore) dell'Alliance Française di Torino.